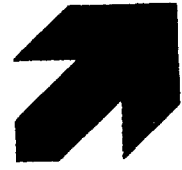


Borsa
+ 1,85%
Mib 1104
(+ 10,4% dal
2-1-1991)



Lira
Recupera
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In calo
(1.312,1 lire)
Ripiega
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Il governatore della Banca d'Italia denuncia le lentezze con cui il sistema creditizio va verso la modernizzazione dei mercati. La banca «universale» non è più un tabù

Piero Barucci lascia la presidenza dell'Abi. Al suo posto è stato eletto Tancredi Bianchi. Giovanni Bazoli, Piero Bongianino e Roberto Mazzotta sono i tre nuovi vicepresidenti

Ciampi accusa i banchieri di inerzia

«Non basta fare le spa, ci vogliono più concentrazioni»

Il governatore della Banca d'Italia pungola i banchieri: «C'è troppa riluttanza ad avviare i cambiamenti, non basta trasformarsi in spa, bisogna anche imboccare la strada delle concentrazioni». Ciampi ha anche «benedetto» i poli che si vanno aggregando attorno alla cassa di Roma, al San Paolo e alla Cariplo. Lo ha detto all'assemblea dell'Abi che ieri ha eletto presidente Tancredi Bianchi.

GIULIO CAMPESSATO

ROMA. Il legislatore ha ormai tracciato le linee guida della riorganizzazione del sistema creditizio che si accinge a navigare nel mare aperto della concorrenza europea; l'autorità di vigilanza sta ultimando il quadro regolamentare. Il più, dunque, è fatto. Adesso l'iniziativa è agli enti creditizi: il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha approfittato dell'assemblea annuale dell'Abi per spronare i banchieri italiani ad avere più coraggio, a cogliere l'occasione delle modifiche normative (e degli appetibili sgravi fiscali) per adeguare l'anchilosata macchina creditizia alle nuove leggi del mercato europeo.

Il ministro: non mi dimetto affatto. Carli rilancia la campagna sulle privatizzazioni

Carli rimane al suo posto, non abbandona la poltrona del Tesoro, frustrato per le débâcle finanziarie del governo. Anzi, annuncia un'offensiva in pieno stile thatcheriano. Su tutto: privatizzazioni, spesa pubblica, fisco, incentivi alle imprese, poteri del Parlamento in tema di legislazione economica, mercati finanziari. «In Italia - accusa - c'è troppo stalinismo economico. Siamo più stalinisti della Polonia».

ROMA. La ciliegina, la riserva alla fine: «Il sistema non è stato fiaccato e ancora dispone delle forze che gli consentono di misurarsi con onore con i paesi economicamente più avanzati. In questa certezza seguito ad adempiere ai doveri del mio ufficio». E così Guido Carli non se ne va, amareggiato per i comportamenti di un governo capace di far sfuggire chiunque. Anzi, si impetisce con orgoglio, si scrolla dalle polemiche sull'Italia di serie A o di serie B ed annuncia che rimarrà al suo posto di ministro del Tesoro per continuare a condurre la sua solitaria campagna di gran moralizzatore dei conti pubblici.

Prediche nel deserto? Copertura di prestigio a politiche finanziarie del governo altrimenti imprevedibili? Molti fa-

tranno determinare. Di qui l'invito a finanziarsi cedendo sul mercato azioni proprie o delle consociate.

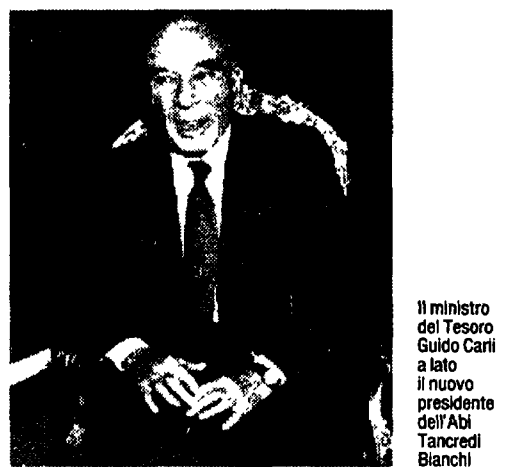
Ma pur con tutta la buona volontà, Ciampi non ha potuto esimersi dal rilevare la lentezza con cui l'insieme del sistema procede al cambiamento: «Alcuni progetti si limitano a prevedere la trasformazione degli enti pubblici in spa, ma le finalità della legge sarebbero solo parzialmente conseguite se mancassero le concentrazioni. Dimensioni più grandi, dunque, senza però dimenticare che l'Italia è fatta anche di piccola e media impresa, di tante economie locali che chiedono di continuare ad avvalersi di banche locali, meglio in grado di avvertire le esigenze delle imprese minori». Ma non in un sistema chiuso, parcellizzato, bensì con dimensio-

ne e struttura organizzativa «tali da renderle economicamente valide». Non più tutele arcaiche, dunque, ma leggi della concorrenza: «Il sistema creditizio è sistema di imprese. Al mercato spetta il vaglio della bontà della gestione dei banchieri».

mercato vorrà anche dire arrivo della banca universale, la banca «totifera» alla tedesca che tanto piace al ministro del Tesoro Carli. Ciampi, assai sensibile alle ragioni della solidità del mercato, avrebbe preferito i gruppi polifunzionali, meno esposti al rischio di commissioni pericolose tra attività creditizia e attività finanziaria. Ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco di fronte alla normativa Cee (ratificata proprio l'altro giorno in Parlamento) che lascia campo libero a tutte le soluzioni. Ognuno potrà scegliere il modello che preferisce. Una ragione di scontento con il Tesoro è venuta meno. Ma non è detto che non ne sorgano altre. Ciampi ha chiesto di varare in fretta un testo unico delle norme creditizie, «snello», che semplifichi la disciplina, ma che lasci saldo il corpo centrale. Sarcinelli ave-



Il ministro del Tesoro Guido Carli a lato il nuovo presidente dell'Abi Tancredi Bianchi.



Il ministro del Tesoro Guido Carli a lato il nuovo presidente dell'Abi Tancredi Bianchi.

se industriali, il ministro individua il nocciolo duro destinato a reggere l'ammendamento dei mercati finanziari e dell'economia del paese. Ed anche guidare la danza dei capitali privati per rendere concrete le privatizzazioni.

«Per fare il pasticcio di lepre ci vuole la lepre» aveva detto il presidente uscente dell'Abi Barucci lamentando la «sutilità» del nostro mercato finanziario. Carli ha risposto che un impulso al mercato verrà dall'attuazione del programma di privatizzazioni da estendere «a gran parte dell'apparato industriale oggi posseduto dallo Stato». Una proprietà pubblica, dice Carli, che osta di per sé stessa al risanamento dei conti dello Stato. E allora: cessioni a più non posso. Via le imprese che non producono utili e via anche quelle che pur producendone non coprono i

trasferimenti statali. Come dire: tabula rasa senza stare tanto a sottolineare sui settori strategici. E nemmeno a conservare il 51% della proprietà: cedere il controllo significa incassare di più e spendere meno per mantenere imprese poco sane.

E la scarsa propensione degli investitori a prendersi le aziende pubbliche? Colpa del deficit statale che alza i tassi: diminuiamolo, dice Carli, e come per incanto i soldi arriveranno senza rimanere imbrigliati nell'alternativa bassi ricavi-collocamento all'estero. Ecco allora che nel disegno del ministro del Tesoro privatizzazione e risanamento si legano a doppio filo.

Sul conto del risanamento Carli mette anche una drastica riduzione degli incentivi alle imprese: non servono allo sviluppo del sistema produttivo, da misure straordinarie sono diventati benefici quotidiani, non vi è alcun controllo sui risultati. Anzi, «l'ora è venuta meno. Ma non è detto che non ne sorgano altre. Ciampi ha chiesto di varare in fretta un testo unico delle norme creditizie, «snello», che semplifichi la disciplina, ma che lasci saldo il corpo centrale. Sarcinelli ave-

portarci in Europa, dice Carli che non rinuncia all'idea di un'altra manovra fiscale. Ma il governo è debole e manca costantemente i suoi obiettivi. Ecco allora la proposta di mettere fuori gioco i condizionamenti del Parlamento con una legislazione che rafforzi l'esecutivo. Carli riscopre il bonapartismo. E se invece le colpe maggiori stessero tra gli inquilini di Palazzo Chigi? □ G.C.

Improvvisa sortita del presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, contro Cirino Pomicino e Cristofori: non voglio dire che sono ministri della malavita, ma... Un elenco lunghissimo di accuse, un'esternazione inviata ai giornali, al presidente della Repubblica e al segretario del Psi Bettino Craxi. E ai «capi d'accusa» non sfugge neanche il presidente del Consiglio.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Rispetto le persone, le tradizioni e le possibilità del futuro, dunque non accuserò mai né Pomicino né Cristofori di essere ministri della malavita secondo la celebre invettiva di Gaetano Salvemini. Ma, se parliamo di risanare, continuerò a ripetere che loro non sono il medico ma la malattia». Firmato Franco Piro, socialista, presidente della commissione Finanze della Camera. È uno dei passi «pesanti» di una lunghissima lettera-sfogo che il parlamentare ha indirizzato ieri al quotidiano *La Repubblica*, inviata per conoscenza a tutti i giornali. Una lettera in cui Franco Piro nevoica una serie di episodi (peraltro già pubblicati dalla stampa) «a carico» del ministro del Bilancio e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Il linguaggio è critico, spesso

oscuro; i collegamenti tra i fatti non sempre chiari. Il che contribuisce ad enfatizzare il tono emotivo della lettera di Piro. Le accuse in ogni caso sono pesantissime, tanto che il presidente della Commissione Finanze preannuncia di avere chiesto di parlare con un magistrato: «Ho scritto in piena scienza e coscienza - è scritto - senza far prevalere l'etica della convinzione su quella della responsabilità».

Ma andiamo con ordine, cercando per meglio dire di mettere un po' d'ordine nella prosa di Piro, cominciando con le responsabilità rinfiacciate al ministro del Bilancio Cirino Pomicino: la prima riguarda la nomina a commissario Consob del pensionando presidente della Corte d'Appello di Roma, Carlo Sammarco. Una nomina che ha fatto e farà sicuramente discutere. A questo proposito Piro rivela una confidenza del presidente del-

la commissione Giustizia, il dc Gargani: «Caro Piro siamo attenti - avrebbe detto Gargani - si scrive Sammarco ma si legge Pomicino». Quest'ultimo avrebbe infatti nominato il magistrato sfruttando l'assenza di Andreotti dall'Italia (per la verità la nomina è stata approvata dalla Corte d'Appello di Roma, Carlo Sammarco, e del resto sono i rapporti di Sammarco con Andreotti). «Altra «malefatta» attribuita a Pomicino è il caso del crack Lombardini-Leati, per il quale Piro ha già in passato sostenuto (con allusioni durissime) che il ministro avrebbe giocato un ruolo poco chiaro: alle soglie e anche oltre del reato di aggiustaggio. Andiamo oltre: Piro ricorda un'altra affermazione di Gargani, secondo la quale l'Icla - società «molto chiacchierata per la ricostruzione di Neompoli» - è legata al ministro Pomicino - avrebbe negli ultimi tempi portato il proprio capitale sociale

da 100mila lire a 100 miliardi. Altro argomento tirato in ballo da Piro sono i rapporti tra Pomicino e il finanziere Franco Ambrosio, «boss» dell'Italgrani. Ad essere citata stavolta è un'irregolarità dell'Indipender che di sinistra Ada Beccari, secondo la quale Ambrosio «risultava connesso con imprese che hanno avuto trattamenti «tutto privilegiati nell'attribuzione di appalti pubblici, che lui stesso, da presidente della commissione Bilancio, provvedeva a finanziare più che risanare. E risulta tenere nella disponibilità propria e dei familiari beni di lusso formalmente di proprietà di imprese ancora a lui legate da amicizia e variamente finanziarie dello Stato». L'impresa in questione è la Amital, scrive Piro, «proprietà della Sadav di cui il primo azionista è un Ambrosio beneficiario dei fondi Cipe che secondo affermazioni, purtroppo non smentite,

risulta affittare barche dal 1986 all'on. Pomicino». Circostanze queste già note ai lettori dell'*Unità*, che nella scorsa estate rivelò i legami tra Ambrosio e Pomicino proprio partendo dagli yacht graziosamente «concessi in uso» al ministro.

Anche il sottosegretario Cristofori viene chiamato in causa per i suoi rapporti con il proprietario dell'Italgrani: «Se è vero - scrive Piro - che la famiglia Ambrosio viene favorita dai piani del sottosegretario sia per la chimica che per il sacco operato sulla Federconsorzi, specialmente a Ferrara (zona di influenza di Cristofori - ndr), saremo di fronte ad un inquinamento malvitoso della vita dei partiti, della nostra libera economia, della democrazia che ci hanno consegnato i nostri padri».

La coppia Pomicino-Cristofori - dice ancora Piro - ha chiesto la mia testa di presidente della commissione Fi-

Lo lor rientra. Patto di sindacato con Mittel per Ambroveneto

Un'operazione per la costituzione di una finanziaria lor-Mittel è in corso per poter consentire al gruppo San Paolo Brescia-Mittel di adeguare la propria quota di adesione nel patto di sindacato in Ambroveneto. Ad annunciare la notizia è stato ieri il presidente dell'Ambroveneto, Giovanni Bazoli (nella foto), a margine dell'assemblea annuale dell'Abi. La quota (2,29%) che lo lor detiene attualmente nell'Ambroveneto servirebbe infatti a rafforzare la presenza del gruppo San Paolo-Mittel. Il tramite per l'operazione di adeguamento della quota sindacata nel patto - per il gruppo San Paolo-Mittel - sarà una società di imminente costituzione fra lo stesso lor e la finanziaria Mittel, il cui pacchetto azionario confluirà interamente in Ambroveneto.



Stop al Monte dei Paschi per l'acquisto della Cassa di Prato

Improvviso stop del Fondo interbancario alla trattativa con il Monte dei Paschi per l'acquisto della Cassa di risparmio di Prato. Secondo quanto si è appreso negli ambienti bancari pratesi, il consiglio del Fondo, riunito oggi per esaminare la rich esta dell'istituto senese di affidare ad una società di revisione: l'incarico di compiere una stima del valore della cassa di Prato, ha deciso di sospendere ogni trattativa. La richiesta di un nuovo accertamento sul valore dell'istituto di Prato era stata avanzata dalla banca senese dopo che i tecnici del Monte dei Paschi avevano rilevato un valore della cassa di 745 miliardi contro i 919 stabiliti dal fondo.

Ansaldo Accordo per 1700 prepensionamenti

I sindacati dei metalmeccanici e i responsabili dell'Ansaldo hanno sottoscritto ieri l'accordo per il prepensionamento di 1700 lavoratori, l'80 per cento dei quali concentrato nel settore energia. Le parti si vedranno a settembre per affrontare la questione della cassa integrazione per i lavoratori in eccedenza e per un confronto sulla produzione e la produttività.

Contratto giornalisti Mercoledì si torna al ministero

Dopo gli incontri degli ultimi giorni con la Fisa e la Fieg, il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha convocato le parti per mercoledì per l'ultima fase del negoziato del contratto dei giornalisti. Secondo il ministro si può procedere al rinnovo del contratto economico remunerativo della professionalità, superiore alla tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni. La Federazione della stampa, da parte sua, dovrebbe dire sì a una durata quadriennale del presente contratto nazionale. Il sindacato dei giornalisti ha deciso all'unanimità di essere disponibile a questa verifica.

Chiude Fortune Italia Perdeva 7 miliardi

Epilogo amaro per Fortune Italia, mensile di economia edito negli ultimi due anni da Mondadori in joint venture con la Time Warner americana, proprietaria del marchio e dell'omonima rivista internazionale. Fortune Italia, dice Mondadori, «aveva avuto anche successo, arrivando a una diffusione di oltre 48.000 copie. Ma la contrazione degli introiti pubblicitari ha costretto l'editore a sopprimere una testata che aveva accumulato 7 miliardi di perdite».

Ibm in crisi Profitti a picco e 17mila licenziamenti

L'Ibm ha annunciato una forte caduta degli utili nel secondo trimestre 1991. I profitti del gigante Usa del settore informatico sono scesi a 114 milioni di dollari da quota 1,41 miliardi di dollari registrati nello stesso trimestre dell'anno scorso. Il fatturato dell'azienda ha registrato una flessione del 10,5 per cento, a quota 14,7 miliardi di dollari, dai 16,4 miliardi di dollari nel secondo trimestre del 1990. Il presidente dell'Ibm, John Akers, ha anche annunciato il licenziamento di almeno 17.000 dipendenti in tutto il mondo nell'ambito di un piano di ristrutturazione dell'azienda.

Cee contro Italia A rischio i fondi per il Mediterraneo

BRUXELLES. Ancora una volta l'Italia rischia di essere penalizzata dalla Comunità Europea per le gravi inadempienze dello Stato e delle amministrazioni pubbliche. A fine mese infatti la Commissione Cee potrebbe decidere di escludere le regioni del Meridione italiano dalla distribuzione di una dotazione aggiuntiva di fondi pari a 375 miliardi di lire prevista per i Progetti integrati mediterranei. Questi soldi verranno invece dati alla Francia, che ha presentato in tempo i propri progetti.

Ormai la Cee ha perso la pazienza; il nostro paese, infatti, dal 1987 pur avendo a disposizione più di 1500 miliardi di lire non è riuscita a spendere che il 10 per cento, poiché le regioni del Mezzogiorno, escluse Basilicata, Abruzzo e Molise, non si sono per nulla preoccupate di predisporre i piani industriali e finanziari necessari all'utilizzazione dei fondi comunitari. Solo Emilia Romagna (al 95%), Molise e Abruzzo (all'88%), Toscana e Umbria (rispettivamente 86 e 81%) e Calabria (79%) si sono date

Ai lettori
Per ragioni tecniche oggi la pagina con i dati ed i commenti di Borsa esce eccezionalmente a pagina 22.